



“INFIN CHE ‘L MAR FU SOPRA NOI RINCHIUSO”

di **Martina Pasini**

È il terzo anno che l'Istituto Superiore Gonzaga allestisce, in occasione della **Giornata della Memoria**, un percorso che induce il visitatore a ricordare e a rivivere a sua volta gli orrori dei campi di concentramento nazisti. Questo percorso comprendeva filmati, documenti, musiche e canzoni riprodotte dagli studenti dell'istituto, ma anche un plastico che riproponeva l'insieme di edifici che costituivano il campo di concentramento di Birkenau. Di forte impatto la locomotiva, simbolo di una partenza senza un ritorno, interessantissimi i poster che l'ANPI di Brescia ci ha gentilmente concesso in prestito. Ma per quale motivo abbiamo fatto tutto questo?

Primo Levi insegna: “Sarò felice se saprò che anche uno solo dei nuovi lettori avrà compreso quanto è rischiosa la strada che parte dal fanatismo nazionalistico e dalla rinuncia alla ragione”. Levi si riferisce naturalmente a noi, alle ultime generazioni quando parla di “nuovi lettori”; ebbene, è questo il fine del ricordo: raccontare la storia ai giovani, spiegare loro le cause e le conseguenze che hanno portato, in questo caso, alle “fabbriche di cadaveri” e impedire così che la storia si ripeta, che gli adulti di domani debbano assoggettare la loro ragione (e coscienza) a qualsivoglia regime. D'altro canto **non dobbiamo permettere che questa giornata diventi una mera ricorrenza**: il precipizio dell'ipocrisia diverrebbe (se non lo è già) alquanto prossimo. Ogni momento di ogni giorno dell'anno deve essere utile per ricordare e per capire le brutture della storia e soprattutto per analizzare e trovare una soluzione a quelle attuali (che imbarazzo della scelta abbiamo!). Solo a queste condizioni la giornata della memoria assume davvero un significato. Sempre Primo Levi nel *Se questo è un uomo* recita all'amico Pikolo il “Canto di Ulisse” (XXVI canto dell'*Inferno*). Perché l'autore propone proprio colui che “si perse nel gusto del proibito”?

La ragione e la conoscenza sono il filo conduttore: Levi paragona il “folle volo” di Ulisse e il suo triste destino all'ingiusta prigionia a cui è sottoposto. L'Ulisse dantesco è stato punito da Dio poiché, dopo essere salpato dall'isola di Circe, invece di far rotta all'isola petrosa, naviga verso Oriente, oltrepassa le Colonne d'Ercole (che allora costituivano il limite del mondo conosciuto), spinto da un'insaziabile e sempre crescente sete di conoscenza. Supera i limiti imposti dalla tradizione e da Dio e viene punito con il naufragio. Allo stesso modo i pri-

gionieri hanno osato opporsi alla forza dell'ordine fascista e sono per questo puniti. Inoltre fra i motivi dell'antisemitismo c'era il timore per l'acutezza intellettuale dell'ebraismo europeo, che i giovani accostano a quello di Ulisse e dei suoi compagni: in quel momento Primo e Pikolo si sentono loro eredi. Questo sottolinea quanto è importante mantenere la propria mente attiva e pronta anche e soprattutto all'interno del campo di concentramento. Steinlauf insegna a Primo, rimproverandolo del fatto che non si lava tutti i giorni: “Noi bestie non dobbiamo diventare, anche in questo posto si può sopravvivere, e perciò si deve voler sopravvivere, per raccontare, per portare testimonianza [...] Una facoltà c'è rimasta, e dobbiamo difenderla con ogni vigore perché è l'ultima: la facoltà di negare il nostro consenso”. Anche noi dobbiamo farlo, non possiamo far orecchie da mercante se un politico di primo piano si permette di raccontare barzellette di pessimo gusto sull'Olocausto, con conseguenti grasse risate.

C'è un limite a tutto: qui è stato evidentemente oltrepassato. La cosa più inaccettabile è il quasi completo silenzio da parte dei media riguardo all'accaduto; tuttavia è solo l'ultimo di una lunga serie di infelici interventi, come l'abbronzatura del presidente Obama, gli insulti all'eurodeputato tedesco Martin Schultz (“kapo” lo definì il nostro premier poiché si azzardò a menzionare il suo conflitto d'interessi e la legge sull'immunità), l'altra barzelletta, quella sul malato di Aids che fa le sabbature e chi più ne ha, più ne metta. Mi appello all'umana coscienza: non uno dei suoi elettori si è sentito offeso o indignato o ha provato vergogna?

In un'intervista, da poco ritornata alla luce, veniva chiesto a Levi cosa ne pensasse dei giovani d'oggi; rispose che era presente una sostanziale differenza tra la “nostra” giovinezza e quella attuale: “nella speranza di un futuro migliore, che noi avevamo in modo clamoroso e che ci sosteneva anche negli anni peggiori, anche nel lager [...]. I giovani d'oggi mi pare abbiano molte meno speranze. In generale **vedo che tendono a scopi immediati**, e questo forse è anche abbastanza giusto, in quanto non distinguono un altro futuro. Mi pare che sia stata più facile la nostra giovinezza, perché oggi sono troppi i mostri all'orizzonte. È il senso del tramonto dei valori, per cui bisogna godere e bruciare tutto subito”. Siamo positivi: arrivati in fondo non si può che risalire.

14

CASTIGLIONE SERVIZI
SOC. COOP

MOVIMENTAZIONI MERCI
E SERVIZI LOGISTICI INTEGRATI

VIA MATTEOTTI, 112
46046 MEDOLE (MN)
TEL. 0376 869106 - FAX 0376 869109
E-MAIL: INFO@CASTIGLIONESERVIZI.IT

CGIL

MANTOVA

Via Argemone Allebelli 5
46100 Mantova
tel. 0376/2021
e-mail: tedll@mm.lomb.cgil.it
www.cgil.mantova.it

Sede di Castiglione
delle Stiviere
Via Sinigaglia, 24
tel 0376/639971 - 671191

A Castiglione delle Stiviere
**OMEOPATIA
MEDICINA NATURALE**

Dr.ssa
Donatella Confalonieri
Specialista
in Malattie Infettive
Cell. 338 3960714

DI ELUANA E D'ALTRE STORIE

di Gabriele Piardi



Quando queste righe saranno lette, con ogni probabilità, il nome di Eluana Englaro non verrà più urlato da ogni canale televisivo, non sarà più sulle prime pagine dei quotidiani.

Per un lungo periodo siamo stati costretti a sorbirci pareri, consigli, talvolta addirittura abbiamo assistito ai diktat che da questa o dall'altra parte sono stati lanciati come verità o postulati inconfutabili. Il 9 febbraio, però, mentre la politica disputava sulla sua vicenda, Eluana se ne andava. Dentro tutte le persone è rimasto solo il silenzio. In questa sede non intendo certamente riesumare le polemiche di quei giorni: si sono spese fin troppe parole sulla vicenda Englaro.

Mentre qualche nostro politico diceva che "gli italiani non si possono dividere sul diritto alla vita", abbiamo visto cortei in favore del padre, Beppino, e cortei contro qualsiasi decisione che potesse compromettere l'esistenza della donna. Comunque siano andate le cose e comunque la pensiate in merito alla vicenda, desidero parlarne perché il solco aperto da questa triste storia non venga dimenticato come se nulla fosse avvenuto. Infatti di Eluana Englaro, ovvero di persone che si trovano in uno stato vegetativo in bilico tra la vita e la morte, ne esistono moltissime. Sono migliaia i casi nel mondo: ciascuno di essi accomunato dall'impossibilità di comunicare, di poter manifestare in modo chiaro e semplice le reali volontà inerenti alla propria esistenza. Pensando con affetto al suo caso, alla sciagura di una vita resa sterile nel pieno della sua primavera, sono sorte alcune considerazioni che vorrei condividere. Si è discusso molto sul termine "irreversibile": chi considerava 17 anni sufficienti per poter pronunciare questo termine riferito al suo stato di salute e chi invece portava esperienze di "risvegli" miracolosi. Nessuno ha citato il pensiero di alcune associazioni, tra le quali le prestigiose British Medical Association e la American Academy of Neurology, che ritengono legittimo sospendere la nutrizione artificiale "al compimento del 12° mese" per persone in tali condizioni. In Italia ovviamente questo discorso non è mai stato recepito: ma

non è l'unico aspetto negativo della faccenda, infatti questi dati sono stati messi alla pari - se non direttamente azzerati in termini di comunicazione massmediatica - delle opinioni di insigni politici o di eminenti prelati (per carità, tutte brave persone, ma con che tipo di argomentazioni hanno supportato le loro considerazioni?).

Nessuno vuole zittire nessuno: siamo in una democrazia, quindi è un bene che ognuno apra la bocca per condividere un'opinione. Ma se vogliamo davvero assumere la responsabilità propria del vivere democratico è necessario approfondire ogni argomento: mai fermarsi all'informazione facile della televisione.

Si è parlato della Chiesa, di Berlusconi, delle firme mai apposte dal Presidente Napolitano: quasi nessuno ha parlato del calvario giudiziario che ha portato alla conclusione della triste vicenda. Solo negli ultimi 10 mesi possiamo ricordare: una sentenza della Corte d'Appello che sanciva il diritto alla famiglia di Eluana di sospendere l'alimentazione e l'idratazione forzata (9 luglio 2008), confermata dalla sentenza della Corte Costituzionale (8 ottobre 2008), avvallata infine dalla Corte Europea (20 novembre 2008).

Come se ciò non bastasse, il 26 gennaio 2009 il TAR aveva accolto il ricorso della famiglia Englaro contro la regione Lombardia, che in seguito alla sentenza della Corte d'Appello si era rifiutata di individuare una struttura congrua ove dar corso alla sentenza di Cassazione. Appare evidente come il caso di Eluana Englaro sia stato esaminato da numerosi giudici in molteplici sedi: alla televisione, però, è stato dato risalto solo alle parole di coloro che hanno approfittato di ogni occasione per dire la propria senza tener conto dell'importanza delle sentenze emesse da un'istituzione fondamentale nella vita del nostro Stato. Siamo assuefatti, evidentemente, abituati alle parole del nostro Presidente del Consiglio, il quale in passato ci ha martellato le tempie con il concetto che la magistratura sia luogo idoneo solo per "disturbati mentali" (ipse dixit!). Possiamo tutti concordare che ci sia bisogno di una legge che regolamenti queste situa-

zioni, per evitare il ripugnante balletto di opinioni sulla pelle di qualcuno che soffre. Tuttavia siamo costretti ad osservare impotenti le proposte di legge che in queste ore vengono depositate per la discussione in Parlamento:

in nessuna di esse è permessa la possibilità di interrompere le cure e la nutrizione artificiale. Servirebbe invece una legge che rispetti la dignità di tutti, un testo che dia la possibilità di decidere in coscienza del destino delle proprie membra. Tradotto in parole povere: serve una tutela su chiunque decida per se stesso di interrompere tutte le cure, comprese sostanze nutritive e idratanti, perché possa essergli concesso il diritto di non rimanere in una condizione contro la sua volontà, relegato ad un letto per anni o decenni, in balia delle decisioni altrui.

In questo modo sarebbero tutelati non solo coloro che desiderano la continuazione di tali trattamenti, ma ogni persona. Con rispetto paritario nei confronti della dignità di ciascuno. Auspico che qualche schieramento politico, da qui all'approvazione, possa fare in modo che tale argomentazione diventi parte del disegno di legge.

In conclusione, di questa vicenda triste oltre ogni limite immaginabile non può che rimanere qualcosa di importante. Rimane una rivendicazione che trae spunto proprio dal versante più intimo dell'umana essenza: il desiderio di potersi riappropriare del proprio corpo, della propria identità. La possibilità di esprimere una volontà decisa e forte, qualunque essa sia, su cui né un credo, né un'ideologia, né il vorticoso mondo della politica possano operare.

Penso ad Eluana, dopo 17 anni di calvario (a chi non fosse chiaro cosa significa 17 anni in quelle condizioni consiglio un semplice esercizio: provare a trascorrere anche solo 24 ore di assoluta immobilità, senza parlare, bere, mangiare, prendere iniziative che comportino il movimento di un solo muscolo), assistita da un padre che nel suo nome combatte una battaglia disumana. Mi auguro solo che davvero questo ultimo atto sulla sua vita abbia potuto donarle quella libertà che un incidente le ha portato via quel maledetto mattino di gennaio del 1992.



Massimo Ghiacci, storico componente dei Modena City Ramblers, dopo quindici anni di lavoro di gruppo è uscito con un cd solista. L'abbiamo incontrato prima di un concerto tenuto in un locale chiamato "Cavern", nota che da sola esemplifica perfettamente il gusto delle sonorità presenti nel suo "Come un mantra luminoso".

Riesci a considerarlo il tuo primo disco?

Sì, in qualche modo sì. Anche se sembra strano dopo quindici anni di carriera con i MCR, ma è il primo progetto dove sono completamente in gioco da solo, quindi per questo riesco a considerarlo il primo disco.

Pensi che possa essere l'unico da solista?

No, non lo credo. Così come queste canzoni sono uscite piano piano, senza avere in mente un disco, penso che potranno essercene altre che, come queste, non rientreranno per un motivo o per l'altro nei futuri dischi dei MCR i quali, voglio essere preciso, mi auguro sia un'avventura che possa durare per sempre. Ciò non toglie che con calma, magari fra qualche anno, mi ritrovi a pubblicare altri lavori solisti.

L'atmosfera sixties che pervade il disco è voluta?

È assolutamente voluta! Ricreata anche con l'uso di strumentazioni d'epoca, dovuta anche ai miei ascolti musicali, ma non casuale. E mi fa piacere che venga notato come il disco sia "sixties-oriented".

Sei d'accordo se rilevo una sorta di artigianalità nei suoni?

Io considero anche l'esperienza dei MCR come un'operazione di buon artigianato musicale.

Quindi questo per me è un complimento col quale sono d'accordo. Nasce anche dal fatto che la pre-produzione di quasi tutti i brani sia stata fatta a casa mia quando trasformavo i demo in veri e propri pezzi, senza pensare a pubblicarli; ma così facendo molte canzoni hanno praticamente assunto la loro forma definitiva nella mia soffitta.

Il suono della pendola in "Tempo" è una citazione di "Time" dei Pink Floyd?

Guarda, "Time" è una canzone che io conosco benissimo, ma ad essere sincero questa coincidenza me la fai notare tu ora, è una citazione assolutamente involontaria.

Ma mi fa piacere: vuol dire che certi ascolti facciamo bene.

Hai dichiarato che questo disco sia "indipendente" dai MCR: quindi l'avresti fatto ugualmente senza questi quindici anni di strada col gruppo?

Bella domanda! Tutto sommato però penso di no, forse non avrei proprio fatto un disco da solo, ma sarebbero diventate canzoni di un qualche gruppo amatoriale di cui avrei probabilmente fatto parte.

Sembri trovarti a tuo agio anche con la stesura dei testi, hai mai pensato di sganciarli dalla musica e di scrivere qualcosa?

Qualcosa del genere è già successo: ho in un cassetto dei

ESCLUSIVA

INTERVISTA A MASSIMO GHIACCI

di Carlo Susara

racconti brevi ispirati da canzoni più o meno note, ma mi sono fermato lì. Ho magari anche collaborato con dei giornali locali, non necessariamente in ambito musicale; ma la verità è che per far questa cosa bene mi manca il tempo.

Ti sei posto (o vi siete posti assieme alla Mescal) un obiettivo di vendite?

No, assolutamente. Non so nemmeno quante copie siano state stampate. Sarebbe già un successo se nell'arco di un anno o poco più andassero vendute tutte. Già il fatto che in un mercato asfittico come questo ci sia stato lo spazio per pubblicare questo cd lo considero un traguardo.

Nel fare questo disco ha giocato molto il desiderio di lasciare a tuo figlio un segno tangibile di quello che il padre sia?

Nel senso che dici tu no. Certo è però che la paternità mi abbia responsabilizzato e dato quindi qualche strumento in più per portare a termine anche un lavoro impegnativo come questo.

Tu hai trascorsi da conduttore radiofonico. In che scaletta inseriresti una tua canzone?

In una scaletta che parte quasi ovviamente dai sixties, ma che lì non si fermi. Passerei dagli anni Settanta per arrivare anche agli ottanta, magari con gruppi tipo "The Church".

Date le citazioni mcartiane nel disco, non ti piacerebbe lavorare con un'orchestra?

Scrivere addirittura partiture come sir Paul non è nelle mie corde, ma magari lavorare qualche volta con strumentazioni questo sì. È stato fatto nello scorso cd dei MCR ed è stato un buon risultato, potrebbe essere sicuramente ripreso.

Dopo la notizia degli "Afterhours" a Sanremo, pensi che sia caduta una barriera e che su questo percorso potreste inserirvi anche voi?

Non che io abbia qualcosa contro Sanremo come spettacolo, ma piuttosto contro il sottobosco di sottocultura della canzone italiana che si porta con sé. Un'eventuale partecipazione di un gruppo come gli "Afterhours" la vedo alla pari (fatte le dovute proporzioni) con la partecipazione di Bruce Springsteen qualche anno fa; ovvero dei marziani che partecipano ad uno spettacolo di cui non fanno parte. A noi era in qualche modo, anche se eravamo a livello di un contatto fra case discografiche, stato chiesto una decina d'anni fa e dicemmo subito di no. L'unica cosa che ha di positivo Sanremo è che ti dà una visibilità altrimenti impensabile, ma penso che sarà quasi impossibile.

Uscirà nel 2009 il prossimo disco dei MCR?

Sì, è una notizia che posso darti. Stiamo alacremente lavorando alle registrazioni e, se non ci saranno ritardi, uscirà verso aprile-maggio. Sarà un lavoro interamente nostro: dalle dodici canzoni di cui sarà composto alla produzione.

Un progetto militante che si chiamerà "Onda Libera" perché sarà parte di una forte collaborazione con "Libera", l'associazione di Don Ciotti.

